Zeitschrift: Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

Herausgeber: Società Svizzera Ingegneri e Architetti

Band: - (2012)

Heft: 4: Qualità diffusa dell'architettura in Alto Adige

Rubrik: Archivi Architetti Ticinesi

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 11.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

A cura di
Angela Riverso Ortelli
Fondazione
Archivi Architetti Ticinesi

Il diario di cantiere del restauro del Battistero di Riva San Vitale 1953-1955

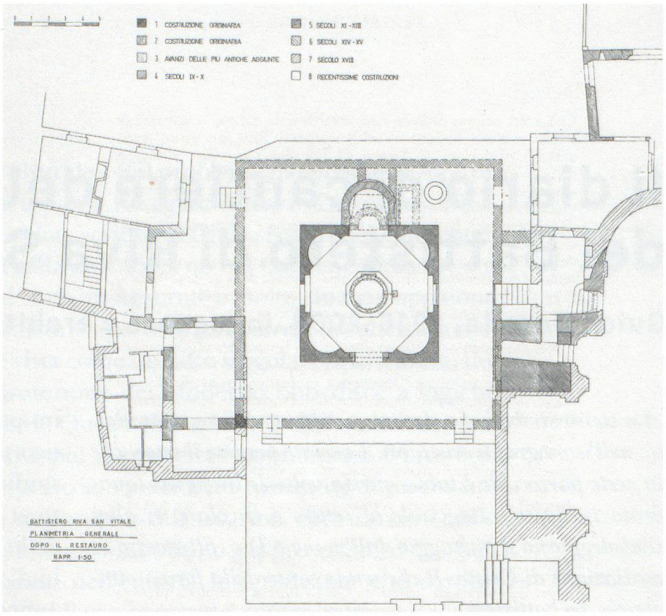
Guido Borella, 1916-2008, ingegnere e architetto[1]

«Lo stesso simbolismo si ritrova, opportunamente tradotto, nell'iconografia cristiana. Lasciato perdere il sesso, che in certe parrocchie è tabù, questa volta le tre figure (quadrata in basso, ottagonale al centro e circolare in alto) simboleggiano il passaggio dall'uomo a Dio, attraverso la mediazione di Cristo. Il che rende conto della forma ottagonale dei battisteri.»
Piergiorgio Odifreddi, *C'è spazio per tutti*, 2010[2]

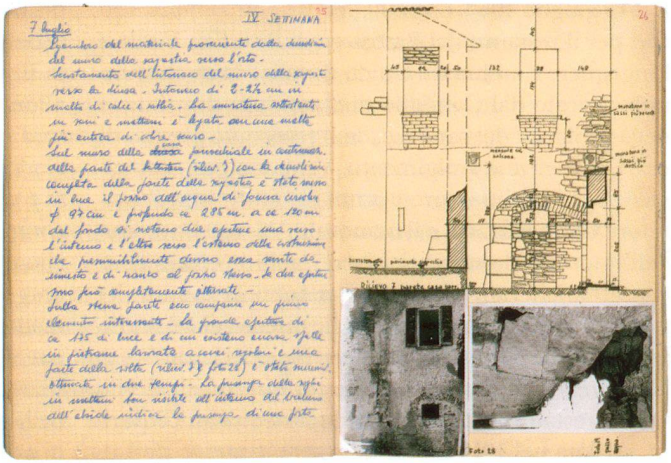
È il 15 giugno 1953, ore 7.00: iniziano finalmente i lavori per il restauro del Battistero di Riva San Vitale e l'ingegnere e architetto Guido Borella, da pochi giorni incaricato dal Consiglio di Stato della direzione e della vigilanza del cantiere, dà il resoconto preciso di orari, presenze e svolgimento. Veniamo così a conoscenza che ad intaccare i primi intonaci sono il muratore Carlo Ferrario e il manovale Alfonso Cavadini, dell'impresa Mantegazzi, operai abili e competenti che affiancheranno Borella per tutta la durata del cantiere e che verranno pubblicamente citati e ringraziati nelle pubblicazioni al termine dei lavori.[3]
Una lunga, anzi lunghissima gestazione, quella dei lavori di restauro del Battistero dedicato a San Giovanni, iniziata nel 1919 grazie all'interessamento dell'allora arciprete Don Davide Sesti, che si prodiga per oltre 30 anni affinché il valore del manufatto venga riconosciuto. Già la pubblicazione di Rahn del 1893[4] riporta disegni di rilievo e alcuni paragrafi di descrizione di quello che in seguito viene definito come il più antico monumento cristiano ancora conservato in Svizzera. I ritrovamenti permettono infatti di datare l'edificio dal V-VI secolo d.C., periodo che corrisponde alla cristianizzazione della regione e all'edificazione di questa particolare tipologia atta ad amministrare il primo dei sacramenti. Don Davide Sesti affida ai pittori Arturo Ortelli ed Edoardo Berta i primi rilievi all'interno dell'edificio che si presenta in uno stato di abbandono e di precarietà, stretto su tre lati da costruzioni parrocchiali di epoche più recenti e di scarso valore. Si arriva alla scoperta dei diversi pavimenti sovrapposti con relative vasche battesimali, tra cui quella più antica, ottagonale e incastonata all'interno di un pavimento ad intarsi marmorei. Finanziamenti a singhiozzo permettono i primi lavori: il consolidamento della cupola e la riparazione del tetto da parte di Enea Tallone, il lavoro di ricerca di Edoardo Berta che nel 1924, scavando nel sottosuolo della sacristia e della casa parrocchiale adiacenti, mette in luce elementi perimetrali testimonianti l'esistenza di un peribolo di collegamento, i primi disegni dell'antico pavimento di Albert Naef del 1925 e un primo studio dell'architetto Ferdinando Reggiori, professore al Politecnico di Milano che, nel 1935 su incarico delle autorità cantonali presenta un radicale progetto di restauro basato sull'isolamento dell'edificio più antico dagli annessi che lo imprigionano sui tre lati. Diverse sono però le opinioni sul tema del restauro conservativo, sia da parte della commissione federale dei monumenti, più propensa al mantenimento totale dell'insieme, che da parte di quella cantonale pronta invece alla demolizione parziale e le controversie allungano i tempi. La pubblicazione nel 1941, di uno studio di Susanne Steinmann-Brodtbeck[5], porta ulteriori argomenti a favore della conservazione completa e nel 1944 ecco il preavviso negativo da parte della commissione federale. Ma pure la variante del 1948 che prevede la conservazione degli edifici addossati, non suscita grandi entusiasmi e viene solo parzialmente approvata. Tutto tace fino al 1951, quando la parrocchia, che aveva nell'ormai lontano 1925 presentato una richiesta di risanamento per l'edificio della sacristia dando avvio al susseguirsi di discussioni e diatribe storico-archeologiche, decide autonomamente di spostarne la sede, lasciando così via libera al progetto più radicale. Nel 1952 Reggiori può quindi presentare il progetto definitivo di isolamento e restauro che ottiene le approvazioni e i sussidi federali e cantonali necessari. Vengono nominati vari periti fra i membri della commissione federale, Linus Birchler, L. Blondel e gli architetti Camenzind e Giovannini che seguiranno l'evolversi della situazione .
È ora Guido Borella che illustra giorno per giorno i passi che porteranno fino all'inaugurazione dell'edificio nell'ottobre del 1955. Leggiamo che già da subito le sorprese non mancano: il 7 luglio 1953 si annota che con la demolizione della parete della sacrestia viene messo in luce un pozzo di notevoli dimensioni oltre ad un'apertura a volta ben leggibile, anche se ostruita a diverse riprese. Borella avvisa architetto e periti e Reggiori e Camenzind, giunti in cantiere esprimono soddisfazione per i lavori svolti e danno indicazioni per proseguire. La cura nelle annotazioni e nei disegni di Borella e l'entusiasmo che traspare dai suoi scritti è pari solo a quello facilmente immaginabile dell'arciprete succeduto a Sesti , don Arturo Ferrini, che si aggira fra demolizioni e scrostamenti e il 25 giugno già ritrova, cito «nella fossa dietro l'abside del battistero alcune ossa umane e pezzi di legno car-

bonizzati», ma anche a quello degli operai, «convinti dalle nostre raccomandazioni di avere per le mani oggetti rari»[3] che trattano e mettono da parte con rispetto ogni piccolo indizio archeologico. Le visite di Reggiori, spesso affiancato da Camenzind e dal pittore e restauratore Mario Rossi, si susseguono, le sue spiegazioni, opinioni e indicazioni sui lavori vengono fedelmente riportate nel diario come preziose lezioni e mescolate ad annotazioni su condizioni atmosferiche o elenchi dei ritrovamenti. Nel settembre del 1953 si iniziano gli scavi nel terreno circostante e, ad una distanza di m 3,30 dal perimetro del Battistero, vengono completamente alla luce i resti delle mura del peribolo che originariamente doveva racchiudere tutto l'edificio e collegarlo direttamente alla basilica che sorgeva al posto dell'attuale chiesa parrocchiale. All'interno di questa larga fascia numerose tombe di fattura ed epoche diverse occupano la parte più superficiale dello scavo. Si scopriranno in seguito altre tombe più antiche a quote inferiori che, come il monumento principale, sono databili a partire dal V-VI secolo d.C..Dalla primavera del 1954 si restaura la cupola principale che, grazie alla demolizione dei vari strati di tetti sovrapposti (coppi, beole, materiale di ripiena) fino alla volta in mattoni del XVII sec., vede alleggerirsi il peso della copertura, permettendo così il consolidamento della struttura più antica. In settembre le indagini proseguono sia al centro dell'edificio che lungo il perimetro esterno dove appare il sistema idraulico di svuotamento della vasca battesimale originaria, con tubazioni e rubinetto in piombo di epoca romana che raccolgono le acque in uscita a partire dal troppo-pieno in muratura che ne attornia il perimetro.

I cinque diversi quaderni che compongono questa piccola e preziosa raccolta sono di formato simile, di colore blu, spessi e pesanti, con pagine quadrettate per i testi e bianche e leggermente cartonate per i disegni. Un primo quaderno di piccole dimensioni è stato il vero compagno di viaggio di Guido Borella, la prima versione a matita di schizzi di rilievo e annotazioni prese velocemente sul posto che verranno poi ordinatamente riportate in una prima bozza e poi definitivamente trascritte in una seconda versione che occupa due quaderni in successione. Le pagine, le fotografie e i rilievi numerati, permettono continui rimandi ai testi scritti con inchiostro azzurro, gli accurati disegni a china precisano quote, misure e materiali. Le molte fotografie di piccolo formato – più di 150 – a volte isolate, a volte in sequenza con i rilievi, documentano, spiegano, illustrano. Dal tessuto variegato dei tetti in coppi fotografati dal campanile prima dell'inizio dei lavori, alle diverse fasi di demolizione, ai ritrovamenti, le immagini compongono anche da sole, una sequenza preziosa e accurata degli avvenimenti, così come scopriamo già essere nelle intenzioni di Borella.



Planimetria generale dopo il restauro, G. Borella



Quaderno 1, pag. 26, Rilievo 7 (© Fondazione AAT)

Tutto questo lavoro di demolizione, di scavi, di ritrovamenti e di ricostruzioni è stato quasi, vorrei dire, filmato in un diario di cantiere che riporta giorno per giorno la cronistoria dei lavori (...). Se si sfoglia il diario non passa giorno nel primo anno che non vi sia un ritrovamento, una incognita, una sorpresa.[3]

Note

1. Fondazione AAT, Fondo 007, architetto Guido Borella, prog. 30.
2. Piergiorgio Odifreddi, *C'è spazio per tutti*, Mondadori 2010.
3. Dipartimento della pubblica educazione del cantone Ticino, *Il Battistero di Riva San Vitale, note sui restauri*, Bellinzona 1955.
4. J. Rudolf Rahn, *Die Mittelalterichen Kunstdenkmäler des Kantons Tessin*, Zurigo 1893.
5. Susanne Steinmann-Brodtbeck, *Das Baptisterium von Riva San Vitale*, Birkhäuser, Basel 1941.

Bibliografia

- Guido Borella, *Il Battistero di Riva S. Vitale*, Società ticinese di Belle Arti, Lugano 1976.
- Rossana Cardani Vergani e Laura Damiani Cabrini, *Riva San Vitale*, Guida SSAS, Berna 2006.
- Prof. Ferdinando Reggiori, Politecnico di Milano, *Il restauro del Battistero di Riva San Vitale*, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Milano 1956.
- Davide Sesti, *Il Battistero di Riva San Vitale*, Svanascini Mendrisio.